

PROBLEMI RELATIVI AI ROMANZI GRECI  
DELL'ETÀ DEI PALEOLOGI

I. RAPPORTI TRA *IMBEPHOS KAI MAPTAPONA*  
E *ΦΛOPIOS KAI ΠAATZIAΦAOPH*

Già da tempo sono state notate alcune somiglianze tra *Imberio* e *Florio*, come pure tra *Imberio* e l'*Achilleide*. Non tutti, però, nell'assenza di un qualsiasi indizio cronologico, sono d'accordo nello stabilire se sia stato l'autore di *Imberio* ad aver subito l'influsso di *Florio* o se sia avvenuto il contrario; come pure, per quanto riguarda *Imberio* e l'*Achilleide*, se da una parte si negano rapporti di dipendenza tra i due romanzi, dall'altra non mancano sostenitori dell'antiorità dell'*Achilleide*. E difatti, sebbene G. Wartenberg<sup>1</sup>, che fu il primo a studiare i rapporti tra questi due romanzi, fosse convinto che *Imberio* dipendeva dall'*Achilleide*, e, quasi contemporaneamente a lui, anche K. Praechter si mostrasse propenso ad ammettere la posteriorità di *Imberio* rispetto all'*Achilleide*<sup>2</sup>, D.C. Hesseling<sup>3</sup>, riprendendo in esame la questione e criticando la tesi di Wartenberg<sup>4</sup>, mise in dubbio la dipendenza dell'uno di questi romanzi dall'altro, perché la somiglianza dei versi — non soltanto di quelli messi a confronto da Wartenberg, ma anche di quelli di altri testi medievali — è dovuta, secondo lo studioso, al fatto che sono luoghi comuni e che «les poètes en langue populaire ont un style peu individuel ... et ... les ressemblances signalées ne nous autorisent pas à établir un rapport de dépendance»<sup>5</sup>. Riprende a discutere il problema Il. Voutieridis<sup>6</sup>, per

1. «Die byzantinische Achilleis», *Festschrift Johannes Vahlen zum siebenzigsten Geburtstag*, Berlin 1900, pp. 197-201.

2. «Zur byzantinischen Achilleis», *BZ* 10 (1901) 488: «Daraus ergibt sich die Posteriorität von E.u.M. als das Wahrscheinlichere».

3. *L'Achilléide byzantine* publiée avec une introduction, des observations et un index, Amsterdam 1919, p. 12 e ss.

4. Egli non conosce, almeno non lo cita, lo studio di Praechter.

5. *Op. cit.* p. 14.

6. Egli tace di Wartenberg e di Hesseling e cita soltanto Praechter.

il quale esistono più strette affinità e analogie tra l'*Achilleide* e il *Digenis Akritas* che non tra l'*Achilleide* e *Imberio*, e comunque «ἐξωτερικά τινα γνωρίσματα καθιστοῦν ἀμφίβολον τὸ ὅτι ἡ Διήγησις τοῦ Ἱμπερίου καὶ τῆς Μαργαρώνας συνετέθη προγενεστέρως τῆς Ἀχιλλειίδος»<sup>1</sup>. Una posizione cauta assume E. Kriaràs<sup>2</sup> che si chiede giustamente, nonostante che Hesseling muova una obiezione fondamentale alla tesi di Wartenberg, se «ἡ συσσώρευση τόσων κοινῶν τόπων στὰ δύο τοῦτα μυθιστορήματα δὲν εἶναι χαρακτηριστική», e non esclude che un esame accurato di determinate somiglianze possa aiutarci a far luce sui rapporti di dipendenza di un testo dall'altro. E' tornato sull'argomento K. Mitsakis<sup>3</sup>, il quale ritiene che è il poeta di *Imberio* ad avere imitato l'*Achilleide* e non viceversa. Egli inoltre sottolinea che non soltanto a determinati versi o episodi secondari è limitata la somiglianza tra i due testi, ma a tutta la parte che riguarda la fanciullezza del protagonista, e sostiene, contrariamente a quanto aveva affermato Hesseling, che non si può parlare di *loci communes* per i versi messi a confronto. In realtà Mitsakis — tranne la generica affermazione che la somiglianza si estende a tutta la prima parte dell'*Achilleide*<sup>4</sup> — non arreca elementi nuovi a sostegno della tesi avanzata da Wartenberg, anzi si serve esclusivamente dei versi evidenziati dal suddetto studioso. Non è del resto, a mio avviso, una argomentazione

1. *Ἱστορία τῆς νεοελληνικῆς λογοτεχνίας*, Atene 1924, p. 98, nota 1. Stranamente in questa nota si legge a proposito del Praechter che questi «θεωρεῖ δὲ τὸ ποίημα [τὸ ἔπος τοῦ Ἀκρίτα] νεώτερον τῆς «Διηγέσεως τοῦ Ἱμπερίου καὶ Μαργαρώνας» ἢ καὶ ἐμυμήθη ὁ ποιητὴς τῆς Ἀχιλλειίδος» (il corsivo è mio).

2. *Βυζαντινὰ ἱπποτικά μυθιστορήματα*, Atene 1955, pp. 205-206.

3. *Προβλήματα σχετικά μὲ τὸ κείμενο, τὴς πηγῆς καὶ τῆ χρονολόγησι τῆς «Ἀχιλλειίδος»*, Thessaloniki 1963, pp. 67-71. Un abbaglio prende Mitsakis quando afferma che Wartenberg «ὑποστήριξε ὅτι ὁ ποιητὴς τοῦ πρώτου ἔργου [cioè dell'*Achilleide*] μιμήθηκε τὸν Ἱμπερίο», perché Wartenberg sostiene il contrario. Né è vero quanto successivamente asserisce Mitsakis, che cioè «Τὴν ἐξάρτησις ὁμοῦς αὐτῆ τοῦ ἐνὸς μυθιστορηματος ἀπὸ τοῦ ἄλλο ἀμφισβήτησε πρῶτος ὁ Praechter» (p. 67), cfr. sopra p. 302, nota 2.

4. Sul passo della interpolazione della redazione napoletana dell'*Achilleide*, su cui, un pò avventatamente mi sembra, si basa Mitsakis per stabilire determinazioni cronologiche, non ci si può fondare per ricavare prove sicure della dipendenza del romanzo di *Imberio* da quello dell'*Achilleide*. Lo stesso Wartenberg non attribuiva al passo suddetto alcun valore per la determinazione della dipendenza di un testo dall'altro, considerandolo un *locus communis* (cfr. *art. cit.* p. 200). Però, in seguito alle ricerche di D. Michailidis si può dimostrare il contrario, che cioè è stato l'autore dell'interpolazione dell'*Achilleide* ad avere attinto dal testo di *Imberio*, cfr. «Palamedes rediens. La fortuna di Palamede nel medioevo ellenico», *RSB.V* 8-9 (XVIII-XIX), 1971-72, pp. 275, 278.



probante della relazione tra le due opere il fatto che si incontrano episodi, come quello della mancanza di figli e della pena causata da questo motivo, o quello della partecipazione segreta ad un torneo, o comunque dello sfidare a singolar tenzone senza farsi riconoscere. Simili motivi si incontrano anche in altre opere, come per esempio nel romanzo di *Florio*<sup>1</sup>, e non possono da soli essere sufficienti a farci sostenere una dipendenza immediata di un testo da un altro e tanto meno possono valere a stabilire in modo definitivo quale dei due sia servito da modello all'altro. Infine, recentemente, D. Michailidis ha sostenuto che per questi due romanzi non ci sono sufficienti indizi per potere determinare quale dei due romanzi preceda cronologicamente.

Io ritengo che il romanzo di *Imberio* sia effettivamente di data posteriore a quello dell'*Achilleide* e cercherò di dimostrarlo in altra sede. Per ora mi limiterò ad esaminare i rapporti esistenti tra *Imberio* e *Florio*, e in un secondo momento quelli tra *Florio* e l'*Achilleide*, convinto come sono che soltanto da un esame attento tra queste opere si potrà ricavare una prova sicura della posteriorità del romanzo di *Imberio* riguardo all'*Achilleide*.

Per primo, ch'io sappia, fu W. Wagner<sup>2</sup> a notare che il romanzo di *Imberio* presentava «des analogies frappantes» con quello di *Florio*, e molti anni dopo anche Il. Voutieridis constatò analogie sorprendenti sia all'inizio delle due opere, che riguardo ai consigli dei genitori all'atto della partenza dei rispettivi figli. E mentre Wagner si limitava alla semplice constatazione della somiglianza di questi romanzi, il Voutieridis andava più oltre affermando che senza dubbio l'uno doveva conoscere l'opera dell'altro «ἀφοῦ ἡ ἐπὶ λέξει ὁμοιότης χαρακτηριστικῶν χωρίων εἶναι τόσον καταφανής». Ma quale dei due abbia imitato l'altro non è possibile precisare, sempre secondo il Voutieridis, sia perchè le versioni a noi giunte sembrano scritte all'incirca intorno allo stesso periodo (cioè alla fine del XIV sec.), sia perchè la lingua non ci è di aiuto a risolvere questa aporia<sup>3</sup>.

1. Cfr. vv. 3-4, 10 e ss., 597 e ss.

2. *Histoire de Imberios et Margaronas*. Imitation grecque du roman français Pierre de Provence et la Belle Maguelonne, publiée pour la première fois d'après un manuscrit de la Bibliothèque Impériale de Vienne, Parigi 1874, pp. 7-8 (=Collection de monuments pour servir à l'étude de la langue néo-hellénique, n. 3, Nouvelle Série).

3. *Op. cit.* pp. 159-161. «Ποῖος ὁμῶς ἐκ τῶν δύο εἶχεν ὑπ' ὄψιν τὸν ἄλλον δὲν δύναται νὰ καθορισθῆ ... ἡ δὲ γλῶσσα μόνη δὲν εἶναι ἐπαρκὲς βοήθημα διὰ τὴν λύσιν τῆς ἀπορίας ταύ-

E' stato E. Kriaràs ad avanzare per primo l'ipotesi che il poeta di *Imberio*, nell'episodio dei saluti da parte dei genitori, prima della partenza per l'estero del loro figlio (vv. 189-242), abbia imitato il corrispondente episodio del romanzo di *Florio* (vv. 1125-1202)<sup>1</sup>. In una sua breve comunicazione<sup>2</sup> ha motivato questa sua ipotesi — volendo dimostrare che il romanzo di *Florio* precede cronologicamente quello di *Imberio* — con i seguenti argomenti. Per il primo di essi il Kriaràs si serve dei versi 5-10 e 27-28 dell'opera morale - didattica di Alessio Comneno, che sarebbero stati imitati dal poeta di *Florio* nei vv. 1166-71, il quale a sua volta è servito da modello per i vv. 219-221 di *Imberio*. Poichè la corrispondenza dei passi tra il testo di Alessio Comneno e quello di *Florio* è identica, mentre lo stesso non può dirsi per il passo di *Imberio*, e tenuto conto che nessun altro passo nel romanzo di *Imberio* deriva dall'opera di Alessio, il Kriaràs ne deduce che l'autore di *Imberio* ha attinto direttamente dal romanzo di *Florio*<sup>3</sup>. Successivamente il Kriaràs constata che nell'episodio preso in esame v'è maggiore naturalezza<sup>4</sup> in *Florio*, ed anche questo sarebbe un indizio notevole dell'antiorità del suddetto romanzo.

Ma l'argomento persuasivo, secondo me, era nel confronto, istituito dal Kriaràs, tra i vv. 1191-99 di *Florio* e i vv. 229-235 di *Imberio*. Poichè il poeta di *Florio* nel passo in questione ha tenuto presente l'ottava del *Cantare di Florio e Biancifiore* ed è da escludere che l'autore di *Imberio*,

---

της» (p. 161). Non mi sembra esatto, quindi, quanto afferma il Kriaràs, che cioè né Wagner, né Voutieridis «haben sich mit der Frage beschäftigt, welcher der beiden Dichter aus dem Werke des anderen geschöpft hat» (cfr. p. 270 dell'articolo sotto citato) perché quest'ultimo il problema se lo è posto, anche se lo ha ritenuto irrisolvibile.

1. *Βυζαντινά ἱστορικά μυθιστορήματα*, p. 212, ed anche p. 204.

2. «Die zeitliche Einreihung des "Phlorios und Platzia-Phlora"-Romans im Hinblick auf den "Imberios und Margarona"-Roman», apparsa negli *Akten des XI. Internationalen Byzantinistenkongresses, München 1958*, herausg. von Fr. Dölger und H.-G. Beck, München 1960, pp. 269-272.

3. Cfr. *art. cit.* 270-271. Per avvalorare quanto sostiene il Kriaràs io sottopongo agli studiosi un verso del poema parenetico che si ritrova tale e quale nel *Florio*, cosa che non è dovuta al caso, ma sicuramente al fatto che il poeta di questo romanzo aveva letto l'opera del suo predecessore. Il verso in questione è il seguente: τὸς πάντας προσχαίρειτε μετὰ περιχαρείας v. 178 (ed. Wagner, *Carmina ... Lipsia 1874*) = *Florio* v. 1183. E' da notare che il codice di Londra nel secondo emistichio ha καὶ νὰ σὲ χαιρετίζουσιν, mentre quello di Vienna nel primo emistichio ha προχαίρειτε. L'imitazione fatta dall'autore di *Florio* ci induce a considerare come lezione autentica il secondo emistichio del codice Viennese.

4. «Weit natürlicher entwickelt werden», *art. cit.* p. 271.

lun e laltro fu aleuato E a d)». L'autore di *Florio* riproduce, come al solito, il suo modello: τὰς βάργες δὲ ὁ βασιλεὺς παρακαλεῖ, προστάζει | τὰ δύο βρέφη ἔξακριβῶς θηλάζειν καὶ φυλάττειν ... | νὰ τὰ φυλάττουν πάντοτε, καλῶς νὰ τὰ προσέχουν (vv. 139-40, 142). E a sua volta l'autore di *Imberio* riprende, anche se con una certa libertà, quanto è detto in *Florio*: ὀρίζει ὁ ῥήγας ὁ φρικτός, παρακαλεῖ τὰς δούλας<sup>1</sup>: | «Παρακαλῶ σας σήμεραν τὸ βρέφος νὰ θεωρῆτε, | τὸ βρέφος νὰ προσέχετε τὰς νύκτας, τὰς ἡμέρας (vv. 60-62). Il v. 140 di *Florio*, accolto nel testo dall'editore, è quello del cod. V, ma in base al confronto con la variante di E a d del *Cantare*, è da accogliere la lezione di L τὸ βρέφος, τὸ ἐν καὶ τὸ ἕτερον, ἔξακριβῶς θηλάσσειν.

Plaziafflore, accusata ingiustamente di volere avvelenare il re, viene condannata ad essere bruciata viva. Florio, in virtù dell'anello magico reso edotto del pericolo, armatosi, accorre da Montorio in suo aiuto su un magnifico cavallo. Fa appena in tempo ad arrivare; trova la sua amata che piange (βλέπει τὴν κόρη, ἴσταται νὰ κλαίη v. 542), vicina al fuoco (ἐγγὺς νὰ στέκη ... τὴν φλόγαν v. 545) e intorno molta gente sta a vedere (τριγύρωθεν νὰ στέκεται λαὸς πολὺς νὰ βλέπη v. 548), proprio come nel *Cantare*: «E Fiorio a cavallo fu montato ... | inverso a Biancifiore se n'è andato ... | e quando 'l cavalier giunse a lo prato | trovò la damigella che piangea, | ed era presso dello fuoco argente, | e per vedere istava una gran (molta N v) gente». Τριγύρωθεν νὰ στέκεται (ἡστέκετον L) λαὸς πολὺς νὰ βλέπη, esatta<sup>2</sup> traduzione del verso su riportato del *Cantare*, è preso di peso dall'autore di *Imberio*, quando descrive la giostra del giovanissimo Imberio con il cavaliere straniero, che richiama una gran folla: τριγύρωθεν ἐστέκασιν λαὸς πολὺς νὰ βλέπη (v. 120).

Florio chiede di battersi con il siniscalco per provare l'innocenza di Plaziafflore e il re acconsente. Manda a chiamare il suo uomo e gli dice che è arrivato un cavaliere da fuori, che si appella alla condanna a morte della giovane: Μηγὰ τὸν σινισκάλκον του, οὕτως τὸν συντυχαίνει: | Εἷς καβαλάρης ἔφθασεν, ἦλθεν ἀπ' ἄλλον τόπον, | ἀπιλογεῖται θάνατον κόρης τῆς Πλάτζια - Φλώρης (vv. 615-17). Il poeta greco riproduce per l'appunto quanto è detto nel *Cantare* (st. 45, 1-3): «E 'l siniscalco si ebe chiamato, | e dise: un cavaliere è qui venuto, | e apella lo giudizio condannato». L'autore di *Imberio* imita anche qui (Εἷς καβαλάρης θαυμαστός ἦλθεν ἀπὸ ἄλλον τόπον v. 94), modificandolo lievemente, un verso di *Florio* — e non

1. E' da notare che in V H è usato il termine (τὰς) βάργες (in O τὰς βάργες).

2. In più c'è soltanto τριγύρωθεν.

può essere il contrario dato che in quest'ultimo il verso è ricavato dal suo modello — introducendolo nella sua opera *ex abrupto*, senza quella motivazione che esso ha nel *Florio*.

Plaziafflore assiste, impaurita, al duello mortale tra il suo generoso difensore e il terribile calunniatore, e vedendo incerto l'esito della lotta piega le ginocchia a terra (κλίνει τὰ γόνατα εἰς τὴν γῆν), τὸν Θεὸν ἐξίλειστο: «Θεὸς πατέρων κύριε... | ... παντάναξ, παντοκράτορ | ... | βοήθει (βοήθα L.) τὸν ξενούττικον» (691-93, 699), preghiera che è riprodotta dal *Cantare* (st. 50, 3-4, 8): «Biancifiore stava inginocchiata | e si dicea: o alto re di gloria | ... | signiore, aiuta chi ha la ragione». Questa stessa preghiera rivolge Margarona al Signore perchè aiuti Imberio nel duello contro il forte e valoroso avversario alemanno: ... ἐπαρακάλει: | Θεὸς καὶ πάτερ βασιλεῦ, δέσποτα, παντοκράτορ, | βοήθα τὸν Ἰμπερίον (vv. 402-404). Tornato a Montorio, Florio rifiuta, pensando alla sua amata Plaziafflore, l'invito del duca di banchettare, e va a dormire. Allora il duca trova due nobili e belle fanciulle (εὕρισκει δυὸ φουδοῦλες | εὐγενικές, ἐξάιρετες vv. 790-91) e promette di dare come sposo Florio a chi di esse lo farà diventare lieto (λέγει ὁ δούκας εἰς αὐτάς ... | : «Ὅποία τὸν ποίση νὰ χαρῆ ... | ... ἄνδρα νὰ τῆς τὸν δώσω» vv. 796-97, 799) e le fanciulle, sicure di loro, rispondono che gli daranno tanto sollievo che perfino se fosse morto ben tosto ritornerebbe in vita (οἱ κόρες ἀποκρίνονται ...: | ... τόσην παρηγορίαν | ... νὰ δεῖξωμεν εἰς αὐτὸν | νεκρὸς ἂν ἦτον, πίστεψε, πάραυτα ν' ἀνασάνη vv. 800, 802-804). Tutto questo corrisponde esattamente alla stanza 58 del *Cantare*: «E' l duca due pulçelle fe' trovare | ... e' l duca diede lor questo partito: | la qual di voi lo farà alegrare, | io li daragio Fiorio per marito. | Ciascuna dicie: io li darò conforto; | farol risusitar se fosse morto». Ebbene in *Imberio* troviamo, sebbene la situazione sia diversa, — le nobili donne che si trovano nel palazzo regale dove avvengono le nozze di Imberio con Margarona sono così belle da far risuscitare anche un morto — adattato il verso che l'autore di *Florio* traduceva dal suo modello: νεκρὸς ἂν ἦτον πάραυτα ἤθελεν μεταπνεύσει (v. 475). Questa volta *Imberio* in questo verso è più vicino a L che a V, il che potrebbe provare che l'autore di *Imberio* si sia servito probabilmente di quello stesso testo da cui dipendono L e V. Perchè altrimenti non si spiegherebbe l'affinità che presenta in questo passo anche con V. Ecco per maggior chiarezza i due versi di *Imberio* con le rispettive lezioni di V ed L:

Πιστεύω φύσις ἄψυχος ἐμψυχωμένη ἦτον,  
νεκρὸς ἂν ἦτον πάραυτα ἤθελεν μεταπνεύσει (vv. 474-75)  
νεκρὸς ἂν ἦτον ἄψυχος νὰ γένη ἐμψυχωμένος V  
νεκρὸς ἂν ἦτον πίστεψε πάραυτα ν' ἀνασάνη L (v. 804).

E' fuor di dubbio che se l'ultimo verso di *Imberio* è rifatto su quello di L, il primo verso richiama sia L per πιστεύω, ma soprattutto V per ἄψυχος ἐμψυχωμένη. Sembra che sia stata operata una *contaminatio* fra L e V.

Nel *Cantare* (st. 91,8) la madre dice a Florio, dopo avergli dato l'anello magico, «or va, che Macometto si ti vaglia (l'accompagna m r)», saluto che in *Florio* è rivolto al figlio dal padre Filippo e ampliato: "Ἀπελθε, τοίνυν, ἄπελθε, υἱέ, μὲ τὴν εὐχὴν μου | καὶ ὁ Μαχουμέτης μετὰ σὲν νὰ ἔναι πάντα, υἱέ μου, | νὰ σὲ βοηθῆ εἰς τὸν δρόμον σου, νὰ σὲ κατευοδῶνῃ (καταβοδῶνῃ L) (vv. 1157-59). In *Imberio* il padre dell'eroe saluta il figlio — che ha deciso di partire in terra straniera per il rimprovero mossogli dal padre, di essersi battuto senza permesso e per la proibizione di fare alcunchè senza il suo consenso — quasi con le stesse parole del padre di Florio Λοιπόν, υἱέ μου, ἄπελθε, ποῖσον τὸ θέλημά σου | καὶ ἡ εὐχὴ μου μετὰ σέν, νὰ σὲ διαφυλάττῃ | νὰ ἔναι ὀμπρὸς καὶ ὀπίσω σου νὰ σὲ καταβοδῶνῃ (vv. 202-204). L'autore di *Imberio* elimina il Μαχουμέτης, che era stato preso dal modello italiano, ma mantiene fedelmente, si può dire, tutto il resto, aggiungendovi di nuovo ποῖσον τὸ θέλημά σου.

Ancora un altro esempio, che insieme agli altri da me arrecati prova che il poeta di *Imberio* ha avuto dinanzi come modello secondario il romanzo di *Florio*, è dato dal passo in cui è detto, in risposta ai messaggeri del re Filippo che erano venuti ad offrire in vendita a dei mercanti la giovane Plaziaflore. Καὶ εἶς ἀπὸ τοὺς ἄρχοντας, ἐκ τοὺς πραγματευτάδες | στήκεται ὀρθὸς στοὺς πόδας του, αὐτοὺς ἀπιλογήθην: | «Ἀρέσει μας ἡ πραγματεῖα αὐτῆ ...» (vv. 944-46), passo che riproduce esattamente quanto è detto nel *Cantare* (st. 70, 1-3): «E un mercante in piè si fu levato, | e si parlò e disse 'l suo volere: | a me si piace ben questo mercato...». Il primo verso di questo passo è ripreso tale e quale dall'autore di *Imberio*: Καὶ εἶς ἀπὸ τοὺς ἄρχοντας, ἐκ τοὺς πραγματευτάδες (v. 674)<sup>1</sup>.

Il futuro editore di *Imberio* dovrà tenere presente il testo di *Florio*, se l'autore di *Imberio* ha imitato, come crediamo di avere dimostrato e continueremo a dimostrare in seguito, il romanzo di *Florio*. Così, per fare qualche esempio, non è da espungere, come ha fatto il Kriaràs, dopo il v. 211 il verso φίλος ἄς εἶσαι τῶν παντῶν πλουσίων καὶ πενήτων del cod. *Vind. theol. gr. 244* (f. 110<sup>r</sup>), dal momento che esso si trova nel passo del romanzo di *Florio* preso a modello, come provano i versi successivi. Ma

1. Il fatto che il primo emistichio di questo verso ricorra anche altrove (per es. in *Beltandro e Crisanza* v. 170, ed. Kriaràs) non significa nulla, perché la seconda parte del verso è quella significativa per noi.



è meglio procedere con ordine, cominciando sin dal principio del romanzo e precisamente con quelle espressioni, con quei versi, che non possono essere considerati luoghi comuni e che quindi si debbono necessariamente attribuire all'influsso esercitato direttamente dal romanzo di *Florio*<sup>1</sup>:

1. ἔμαθεν, ἐκατέμαθεν βιβλία φιλοσόφων,  
 διδασκαλίες ποιητῶν, μεγάλων διδασκάλων  
 vv. 72-73 *Imb.*

⟨ ἀνέγνωσεν, κατέμαθεν βίβλους πολλοὺς (πολλὰς V) διήλθεν<sup>2</sup>,  
 διήλθε δὲ καὶ (καὶ εἰς V) ἕτερον βιβλίον τῆς ἀγάπης  
 vv. 182-83 *Fl.*

Nel secondo emistichio del v. 72 di *Imberio* il ms. *Vind. theol. gr. 244* ha βίβλους πολλοὺς διήλθεν e nel verso successivo διήλθε δὲ καὶ ἕτερα βιβλία φιλοσόφων, proprio come il v. 182 di *Florio* e con lo stesso andamento del v. 183, di cui conferma la lezione δὲ καὶ di L da preferire a καὶ εἰς di V. È chiaro che bisogna accogliere nel testo di *Imberio* la lezione presentata dal *Vindobonensis* in questi due versi<sup>3</sup>, che è senz'altro quella genuina, dal momento che abbiamo provato che l'autore di *Imberio* ha modellato la sua opera su quella di *Florio*<sup>4</sup>. E mi sembra logico supporre che il verso διδασκαλίες ποιητῶν, μεγάλων διδασκάλων, come il secondo emistichio del verso precedente, tramandati dagli altri codici, siano dovuti ad un revisore successivo<sup>5</sup>.

1. Per il testo di *Florio* ed anche per quello di *Imberio* riporto le varianti nel caso che non vi sia accordo tra i mss.

2. Nel primo emistichio ἔμαθεν καὶ ἀνέγνωσεν V.

3. Non sarà certo una pura coincidenza che ἔμαθεν, ἐκατέμαθεν di *Imberio* si trovino rispettivamente in V ed L.

4. Si è limitato a segnalare semplicemente la affinità fra i due versi della redazione viennese di *Imberio* e quelli della redazione londinese di *Florio* D. Michailidis prima in «Ἡ μορφή τοῦ Παλαμῆδη στὴ μεσαιωνικὴ μας λογοτεχνία», *Παρουσία* 11 (1969) 285 (non direi più che questi versi sono stereotipi) e successivamente in «Palamedes rediens», *RSBN* 8-9 (1971-72) 267, nota 3.

5. Nel nostro caso dobbiamo escludere che le varianti di questi due versi debbano attribuirsi ad intervento dello scriba che nel trascrivere, nello stesso codice vindobonense, sia *Florio* che *Imberio* avrebbe potuto ripetere moduli che ricordava a memoria, giacché, come abbiamo visto, non tutte le varianti coincidono con V, ma si ritrovano anche nell'altro codice, quello di Londra. Diverso è il caso dell'interpolazione dell'*Achilleide* — riprodotte, oltre a parecchi versi della ancora inedita *Διήγησις γεναμένη ἐν Τροίᾳ*, alcuni versi dell'*Imberio* e del poema di *Belisario* — che è un

2. τριγύρωθεν ἐστέκασιν λαὸς πολὺς νὰ βλέπη·  
νὰ βλέπουσιν τὴν ταραχὴν, τὸ τίς θέλει νικήσει <sup>1</sup>  
vv. 120-21 *Imb.*

⟨ τριγύρωθεν νὰ στέκεται (ἤσπῆκετον L) λαὸς πολὺς νὰ βλέπη  
τὴν κρίσιν, τὴν ἀπώλειαν ...  
vv. 548-49 *Fl.*

- ἤλθασιν, ἐσυνάχθησαν τὰ πλήθη τῶν ἀνθρώπων  
νὰ βλέπουσιν τὴν ταραχὴν, τὸ τίς θέλει νικήσει  
vv. 636-37 *Fl.*

L'autore di *Imberio* ha riunito insieme i due versi che nel *Florio* presentano maggior coerenza <sup>2</sup>.

3. ἐθέκαν τὰ κοντάρια τοὺς καὶ οἱ δύο πρὸς τὴν μάχην  
καὶ πιλαλοῦν τὰ ἄλογα νὰ δώσουν κονταρέας <sup>3</sup>  
vv. 125-26 *Imb.* <sup>4</sup>

⟨ ἴσασαν τὰ κοντάρια τοὺς οἱ δύο πρὸς τὴν μάχην  
καὶ πιλαλοῦν τὰ ἱππάρια τῶν νὰ δώσουν κονταρέας <sup>5</sup>  
vv. 666-67 *Fl.*

Non è senza importanza notare che il poeta di *Florio* riprende qui un verso del *Cantare* (st. 49,5): «e con le lance si fur riscontrati»;

4. καὶ ὡς θάλασσα ἀγριόφθαλμος καὶ ὡς δράκων φουσκωμένος  
v. 165 *Imb.*

⟨ εὐτολμος, ἄνδρας ἄγριος, ὡς δράκος φουμισμένος (*om. V*)  
ὡς θάλασσα ἀγριόφθαλμος ...  
vv. 646-47 *Fl.* <sup>6</sup>

vero e proprio centone, come ha chiaramente mostrato Michailidis, «*Palamedes rediens*», *art. cit.*, 278-280.

1. Quest'ultimo verso è ripetuto al v. 344.

2. E' da notare che il cod. *Vindobonensis*, che tramanda *Imberio*, ha le lezioni βλέπουν e τὸν θόρυβον che si scostano dal modello.

3. Il fatto che il secondo emistichio di questo verso ricorra altrove (cfr. Jeffreys, *art. cit.* (p. 306, n. 4), p. 146) non ci deve indurre a considerarlo come luogo comune, perché i due versi in questo caso vanno considerati nel loro insieme.

4. Il primo di questi due versi è ripetuto al v. 420 e il secondo al v. 415 con la variante.

5. V omette il secondo emistichio del v. 666 ed il primo del verso successivo.

6. Il primo verso è tramandato soltanto da L.

In *Imberio* sono fuse in un sol verso le due immagini prese in prestito, immagini che ricorrono anche nel romanzo di *Belisario*<sup>1</sup>: Καὶ ὡσπερ θηρῶν ἄγριον καὶ ὡς δράκων φουσκωμένος | καὶ ὡς θάλασσα ἀγριόφθαλμος ... vv. 48-49<sup>2</sup>. Può nascere il sospetto che φουμισμένος di *Florio* sia errato, dato che non è attestato, eh'io sappia, con il significato qui richiesto dal contesto e che la lezione giusta sia φουσκωμένος offerta dagli imitatori, e cioè da *Imberio* e *Belisario*. Nel *Cantare* a questo punto (st. 47,6) v'è «come drago infiammato», che corrisponde per l'appunto a ὡς δράκος φουσκωμένος. Però le redazioni del *Cantare* N v, le cui lezioni trovano spesso esatta corrispondenza nel testo di *Florio*, presentano la variante «como dragone affamato». E' lecito supporre che il rifacitore greco sia caduto in una svista, ammesso che avesse avuto dinanzi questa variante, scambiando «affamato» per «famoso» (*fame* per *fama*)?

5. ἔχε ταπείνωσιν πολλήν, υἱέ μου, εἰς τοὺς ξένους  
v. 206 *Imb.*

⟨ ἔχε ταπείνωσιν πολλήν, υἱέ μου, εἰς τοὺς πάντας (om. L) ⟩  
v. 1178 *Fl.*

Molto significativi sono questi due versi dell'edizione del Kriaràs, versi che debbono essere rivisti alla luce di tutta la tradizione manoscritta. Innanzi tutto osserviamo che il verso di *Florio*, tramandato soltanto da V, ha nel primo emistichio precisamente ἔχε ταπείνωσιν καλήν — e non si capisce bene l'emendamento, operato dal Kriaràs, della lezione trādita<sup>3</sup> —, che è, secondo me, lezione giusta<sup>4</sup> e che trova conferma proprio nella lezione di N V ἔχε ταπείνωσιν καλήν, che deve essere accolta nel testo di *Imberio*. In secondo luogo mi pare che sia preferibile accogliere in *Imberio* il πάντας tramandato da N V (ed anche H) in luogo di ξένους, accolto dal Kriaràs. E non c'è da meravigliarsi, perchè non è questo il

1. Cito dall'edizione di Follieri, *op. cit.*

2. Spero di esaminare quanto prima i rapporti tra *Belisario*, *Florio* e *Imberio* per stabilire se il primo dipenda, e in che misura, dal secondo o dal terzo o daentrambi insieme.

3. Forse si è fondato su O e G di *Imberio*.

4. Per l'uso di καλήν alla fine del primo emistichio si veda del resto lo stesso *Florio* al v. 1152 ἔχε προαίρεσιν καλήν, ed anche *Digenis Akritas* (ed. Kalonaros, vol. I, Atene 1941) v. 4677 καὶ τὴν ἀνδρείαν τὴν καλήν, *Cronaca di Morea* (ed. Schmitt, London 1904) v. 5218 διατὶ ἔχουν εἶδησιν καλήν, v. 7129 καὶ εἶχεν ὄρεξιν καλήν, v. 8027 μετὰ συμβάσιν καλήν, e *Ὁ Πουλλολόγος* (ed. Zoras, Atene 1956) v. 79 μὰ τὴν ἀλήθειαν τὴν καλήν.

- 11.** οὕτως εἰπὼν ἢ μάνα του δίδει του τὴν εὐχὴν της  
v. 236 *Imb.*  
 < οὕτως εἰπὼν ἢ μάνα του δίδει τον (του V) τὴν εὐχὴν της  
v. 1202 *Fl.*
- 12.** ... ἐβγάζει δακτυλίδιν | ... μὲ ἀτίμητον λιθάριν  
vv. 295-96 *Imb.*  
 < καὶ ἐβγάνει (ἐβγάζει V) δακτυλίδιον μὲ ἀτίμητον λιθάριν  
v. 1187 *Fl.*
- 13.** ἀποπατεῖ εἰς τὰς σκάλας του, κρούει τον κονταρέαν <sup>1</sup>  
v. 424 *Imb.*  
 < καὶ ἀποπατεῖ εἰς τὰς σκάλας του, κρούει τὸν σινισκάλκον  
v. 670 *Fl.*

E' da notare, oltre l'accostamento non fortuito di ἀποπατεῖ e di κρούει, l'accezione particolare del termine σκάλα, che nel significato di «staffa» ricorre a Creta <sup>2</sup>. L'imitazione fatta dall'autore di *Imberio* suggerirebbe di accogliere nel *Florio* il secondo emistichio di L: κρού(ει) τον κονταρέαν.

- 14.** καὶ ἐσὺ τὴν παρρησίαν σου μόνος σου κέρδισέ (κέρδαισέ HG) τὴν  
μόνος σου ζῆσε, σκίρτιζε (σκίρτησε N V O), μόνος ἀγαλλιᾶζου <sup>3</sup>  
vv. 457-58 *Imb.*  
 < καὶ ἐσὺ τὴν βασιλείαν σου μόνος σου κέρδαισέ (κέρδισέ V) τὴν  
μόνος σου ζῆσε, σκίρτησε, μόνος σου (τρώφησε L) ἀγαλλιᾶζου  
(ἀγαλλιᾶσου L)  
vv. 1095-1096 *Fl.*

Nel secondo verso di *Imberio* accoglierei la lezione di N V σκίρτησε, μόνος σου ἀγαλλιᾶσου, in base alle lezioni provenienti dal modello.

- 15.** λιθομαργαροζάφειρα, στολὲς ἡγλαϊσμένες  
v. 466 *Imb.*

1. καὶ κρού τον κονταρέαν L.

2. Per i rimandi vedi G. Spadaro, «Note critiche ed esegetiche al testo di Florio e Plaziaflora», *Byzantion* 33 (1964) 455-66, cfr. pure "Απαντα Μανόλη Τριανταφυλλίδη, vol. 1, Thessaloniki 1963, pp. 405, 420, 424.

3. μόνος σου ἀγαλλιᾶσου NV.

⟨ λιθαρομαργαρίταρα, στολές ἡγλαῖσμένες  
v. 808 *Fl.*

16. ὕπνον γλυκύν, γλυκύτατον Ἰμπέριος ἐκοιμήθη  
v. 659 *Imb.*

⟨ ὕπνον γλυκύν, γλυκύτατον ὁμάδι νὰ κοιμοῦνται  
v. 1701 *Fl.*

17. ποία ψυχῆ, ποία (καὶ ποία V) καρδιὰ τοὺς πόνους νὰ βαστάζῃ  
v. 835 *Imb.*

⟨ καὶ ποία ψυχῆ καὶ ποία καρδιὰ τὸν πόνον (τοὺς πόνους V) νὰ  
βαστάζῃ  
v. 241 *Fl.*

Dopo la lettura di questi confronti non credo che possa mettersi in dubbio — anche da parte di un lettore poco attento — la relazione tra i due testi, relazione negata dai Jeffreys. E non si può parlare, nel nostro caso, di influssi di una poesia orale<sup>1</sup>, tali e tanti sono i riscontri tra i due testi, da noi messi in luce, ai quali ne faremo seguire altri, per confermare definitivamente la nostra tesi.

Un'altra serie di versi o espressioni del romanzo di *Imberio* sono sicuramente rifatti su *Florio* e ricalcano spesso situazioni e fatti analoghi:

<i>Imberio</i>	<i>Florio</i>
1. ὄλα ὡς ἀράχνην τὰ ἔβλεπεν (om. V) v. 21	⟨ ὄλα ὡς ἀράχνην τὰ ἔταξα ( <i>tan- lum L</i> ) <sup>2</sup> v. 1538

1. Del tipo, per es., di quella dei cantastorie, dei famosi ποιητάρηδες di Cipro e di Creta, i quali si servono di luoghi comuni per elaborare i loro canti, cfr. D. Petropoulos, «Οἱ ποιητάρηδες στὴν Κρήτη καὶ στὴν Κύπρο», *Λαογραφία* 15 (1954) 377, 383 e ss.

2. E' da notare il fatto che questo primo emistichio di *Florio* manca nel codice Vindobonense, che ha in sua vece κανεῖν οὐκ ἐθυμήθηκα, e tutto il verso manca pure nel testo di *Imberio* tramandatoci dallo stesso codice vindobonense. E' chiaro quindi che non può trattarsi di un modulo caro al copista del cod. *Theol. vind. 244*, che, trascrivendo sia il romanzo di *Imberio* che quello di *Florio*, avrebbe potuto lasciarsi influenzare dall'uno o dall'altro testo.

2. ...καίει καὶ τὰς αἰσθήσεις (*om.* V) < ...φλογίζει τὰς αἰσθήσεις (V τὸν  
v. 34 υἷόν μας) v. 887  
... νὰ φλέγη τὰς αἰσθήσεις  
v. 1005
3. ἀφοῦ γοῦν ἐσυνέλαβεν < ... συνέλαβεν ἡ κόρη  
ἡ κόρη ... | εἶχαν χαρὰς<sup>1</sup> < ... χαρὰς ... κάμνουν  
vv. 51-52 vv. 18-19
- A proposito del figlio, da tanto tempo atteso, che infine arriva e procura grande gioia a tutti.
4. μετὰ δὲ τὴν ἀνατροφὴν < μετὰ δὲ τὴν ἀνατροφὴν  
τεσσάρων ἤδη χρόνων τῶν δύο ἐκείνων παιδῶν  
v. 69 v. 155
5. τὰ χεῖλη του ἦσαν κόκκινα, < καὶ χεῖλη κοκκινόβαφα ...  
κιννάβαρι βαμμένα v. 83 v. 813
6. μὴν τὸ μάθ' ὁ πατέρας του < νὰ μὴν τὸ μάθῃ ὁ Φλόριος  
καὶ ἐκείνον ἐμποδίσῃ (*om.* V) καὶ ἐμποδιστῇ τὸ πράγμα  
v. 114 v. 919
7. μέσον χαρᾶς καὶ θλίψεως < μέσον χαρᾶς καὶ θλίψεως  
ἐκείτετον ὁ νοῦς του νὰ κείτεται ὁ νοῦς του<sup>2</sup>  
v. 133 v. 761
8. ... ὀπίσω μου ν' ἀφήσω < ...καὶ ὀπίσω μου τ' ἀφήκα  
v. 138 v. 1538
9. ... νὰ σέβω εἰς τὸν Ἄδην < ... ἡ γῆς εἰς Ἄδην κάτω  
παροῦ νὰ ζῶ ἐσέν' ... νὰ μὲ εἶχε ἐπάρει ... παρὰ νὰ ζῶ  
διχῶς σου (νὰ λείπω V)  
vv. 1119-20 vv. 144-54
10. ... μᾶλλον καὶ συγγενεῖς μου < ... μᾶλλον καὶ συγγενῆν του  
v. 170 v. 519

1. χαρὰς è correzione di Kriaras del χορούς di N O V H, ed è ottimo emendamento come mostra il confronto con il testo di *Florio*.

2. Anche al v. 1528, ma soltanto V. Nel secondo emistichio L ha νὰ κείται ἡ ψυχὴ του. Questo verso, che trovo attestato anche altrove, per es. nel romanzo di *Libistiro e Rodamne* (v. 3717 cod. Esc., 2552 cod. Sc. ed. Lambert van der Kolf, Amsterdam 1935), potrebbe anche essere giunto all'autore di *Imberio* non direttamente dal romanzo di *Florio*.

- |   |  |
|---|--|
| <p>11. καὶ τῆς ἀδυναμίας μου<br/>ἢ ἐλπίδα ὁποῦ εἶχα<br/>νὰ σ' ἔχω εἰς τὸ γῆρας μου<br/>νὰ εἶσαι παρηγοριά μου<br/>vv. 192-93</p>  | <p>&lt; ... ἔλεγα εἰς ἀπαγκούμπισμαν<br/>ἔσένα ναῦρω εἰς γῆρας<br/>καὶ κουφισμὸν εἰς τὰς πικριάς<br/>στοῦ παροπίσου χρόνου<br/>vv. 1169-70</p> |
| <p>12. τὸν χωρισμὸν σου, φίλτατε,<br/>πῶς νὰ τὸν ὑπομένω<br/>v. 201</p>   | <p>&lt; τὸ μίσσευμάν σου, τέκνον μου,<br/>θεωρῶ καὶ ἀναστενάζω<br/>καὶ τὴν καρδίαν σφάζει με<br/>καὶ οὐδὲν τὴν ὑπομένω<br/>vv. 1173-74</p>     |
| <p>In realtà nel primo verso di <i>Florio</i> τέκνον μου è una aggiunta dell'editore per sanare il guasto che presenta metricamente la lezione di V, mentre il manoscritto di Londra ha τὸ μίσσευμάν σου θεωρῶ ὅτι οὐκ ἀπομένω, che potrebbe essere accolta come lezione genuina. Il τὴν ὑπομένω del verso successivo, tramandato soltanto da V, dovrebbe, in ogni caso, essere corretto in τὸ ὑπομένω.</p> |  |
| <p>13. ἄς εἶσαι ... φίλος ἠγαπημένος<br/>v. 205</p>   | <p>&lt; ... ὅλοι νὰ σὲ ἀγαποῦσιν<br/>v. 1177</p>   |
| <p>14. ἔδε μαχαίριν δίστομον<br/>τὸ βάνεις στὴν καρδίαν μου<br/>νὰ σφάζῃ νὰ διχοτομῇ<br/>ὅλα τὰ σωθικά μου<br/>vv. 221-22</p>   | <p>&lt; κι ἐδάρατε εὐρίσκω δίστομον<br/>μαχαίριν νὰ διχάζῃ<br/>μέσα τὰ φυλλοκάρδια μου<br/>vv. 1171-72</p>                                     |
| <p>15. πλὴν ἀκριβῶς τὸ φύλαγε<br/>v. 234<br/>detto dell'amuleto e dell'anello.</p>  | <p>&lt; ... ἐξακριβῶς τὸ κράτειε<br/>v. 1192</p>   |
| <p>16. εἰς συνοδειὰν τῆς στρατάς του<br/>νὰ ζέβῃ ... (om. V)<br/>v. 425</p>   | <p>&lt; ... ἐξέβαλεν<br/>εἰς συνοδειὰν τῆς στρατάς (om. L)<br/>v. 1828</p>   |
| <p>17. ... κανεὶς νὰ μὴν τὸ μάθῃ<br/>ὅτι ἔναι τοῦ ρηγῶς υἱὸς<br/>vv. 247-48</p>   | <p>&lt; ... νὰ μὴν σὲ ἐγνωρίζουν<br/>ὅτι εἶσαι βασιλέως υἱὸς<br/>vv. 1144-45</p>   |
| <p>18. ... νὰ μεριμνᾷ ἢ ψυχὴ μου<br/>v. 286</p>   | <p>&lt; ... νὰ μεριμνᾷ ἢ ψυχὴ του<br/>v. 817</p>   |
| <p>19. ... ἔδωκεν τὸν Ἰμπέριον εἰς τὸ<br/>στῆθος<br/>v. 416</p>   | <p>&lt; ἔδωκέν του εἰς τὸν λαίμῶν<br/>v. 671</p>   |

20. στέκεται ὁ ρήγας ...  
ἀπὲ τὰ παραθύρια  
vv. 342-43  
v. 346
21. ... οὐκ ἐφάνηκεν ποτὲ ἄλλον ...  
v. 346
22. ... ὁ Ἰμπέριος πεζεύει ...  
... ἤθελεν νὰ ἀποκεφαλίσῃ  
(νὰ κόψῃ O)  
vv. 428-29
23. ... περπατοῦν  
λιβάδια, ποταμίνες (ποταμιῶ-  
νες N)<sup>3</sup>  
v. 511
24. τὸν πλοῦτον τὸν ἀμέτρητον,  
τὸν πλοῦτον τὸν μέγαν  
v. 671
25. φρόνιμος καὶ εὐγενικὸς  
καὶ πλούσιος καὶ μέγας  
(μέγαν O)  
v. 675
26. κλαίουν, πονοῦν καὶ θλίβονται  
v. 687
27. βλέπει, θεωρεῖ, στοχάζεται,  
θαυμάζει, ἐξαπορεῖ το  
v. 698
28. τότε ἄρχινᾷ ὁ Ἰμπέριος  
νὰ λέγῃ νὰ ἀφηγῆται (ἀφηγᾷ-  
ται VG):  
νὰ λέγῃ τὰς ὁδύνας του, τὰς πα-  
ραπόνεσές του...  
νὰ ἀφηγῆται τὰ ἴπαθεν  
ἐκ τῆς ἀρχῆς στὸν κόσμον  
vv. 765-68
- < καὶ ὁ βασιλεὺς ἀνίστατο  
ἐκ τῶν παραθύριων<sup>1</sup>  
v. 709
- < ... ποτὲ οὐκ ἐφάνηκεν ἄλλος (*tan-  
tum* L)  
v. 644
- < ... πεζεύει ὁ Φλόριος,  
κόπτει τὴν κεφαλὴν του  
v. 705
- < ... ἐπερπατήσαμεν ...  
... λιβάδια, ποταμίνες<sup>2</sup> (ποταμιῶ-  
νες V)  
vv. 1524-25
- < τόσον λογάριν ἄμετρον  
καὶ πλοῦτον οὐκ ὀλίγον  
v. 1494
- < πλούσιος γὰρ καὶ φρόνιμος  
εὐγενικὸς, μέγαν (*tantum* V)  
v. 1778
- < θρηνοῦν καὶ κλαίουν, θλίβονται (χά-  
νουνται V)  
v. 714
- < βλέπουν, θεωροῦν τὸ κάλλος της,  
θαυμάζουν καὶ ἀποροῦσιν (τὴν κό-  
ρην L)  
v. 978
- < Ὁ Φλόριος ἐκίνησε  
νὰ λέγῃ, ν' ἀφηγᾶται  
τὸν πόθον, τὴν ἀσχόλησιν  
τὴν εἰς τὴν Πλάτζια-Φλώρε,  
τὴν συμφορὰν, τὴν ἀτυχεῖαν,  
τῆς δυστυχεῖας τὸν τρόπον  
vv. 1509-11

1. In V ἐκείτετον ἐμπρὸς στὸ παραθύριον.

2. βουνά τε καὶ λαγκάδια V.

3. E' correzione di Kriaràs del ποταμίες del codice londinese.



Il verso 1510 del romanzo di *Florio* è nel ms. viennese il seguente: τὸν πόθον καὶ τὰ ἔπαθεν ἐκ τὰς ἀρχὰς τὰ λέγει. E sicuramente l'autore di *Imberio* aveva dinanzi una redazione di *Florio*, come prova il passo qui imitato, più vicina a V, almeno in questo caso, che non a L.

- |  |  |
|--|--|
| 29. ἀλλὰ μὰ τὰ καρβούνια μου,<br>τὰ ἔχω εἰς τὴν καρδιάν μου <sup>1</sup><br>v. 784 | ⟨ κάρβουνα γέμω εἰς τὴν καρδιάν<br>(tantum V)<br>v. 1498                   |
| 30. οὐκ ἤμπορῶ ...<br>ὀδύνας νὰ βαστάξω<br>v. 834                                  | ⟨ οὐκ ἤμπορῶ τὴν συμφορὰν<br>βαστάζειν<br>v. 892                           |
| 31. ὀρίζει καὶ σημαίνουσιν<br>μοναστηρίου καμπάνες<br>v. 853                       | ⟨ ἐσήμανεν ἡ Σπάνια<br>ἅλες τὰς καμπάνας<br>v. 1835 bis (= v. 1856 Wagner) |

La menzione della Spagna nel *Cantare* («e andò in Ispagnia» st. 138,3) ci autorizza a ritenere genuino il verso di V, considerato spurio sia da Hesselring che da Kriaràs, ed anche il confronto con *Imberio* conduce alla stessa conclusione, avvalorando l'ipotesi, che abbiamo già avanzata, che l'autore di *Imberio* abbia utilizzato un testo di *Florio* più completo di quelli che noi possediamo.

- |   |  |
|---|--|
| 32. ἀκούει δὲ ἡ ρήγαινα,<br>σπαράσσειται ἡ ψυχὴ της·<br>λιγοθυμᾷ, λιγοψυχᾷ (λιγοψυχεῖ N)<br>νὰ μάθη δι' ἐκεῖνον<br>vv. 877-78 | ⟨ ἀκούσας ταῦτα ὁ Φλόριος<br>σπαράσσειται ἡ καρδιά του <sup>2</sup> ,<br>λιγοψυχᾷ, λιγοθυμᾷ <sup>3</sup><br>νὰ μάθη διὰ τὴν κόρην<br>vv. 1251-52 |
| 33. θαυμάζουν τὴν ὑπόθεσιν,<br>πολλὰ ἀποροῦν τὸ πρᾶγμα<br>v. 886  | ⟨ θαυμάζει τὴν ὑπόθεσιν,<br>πολλὰ ἀπορεῖ τὸ πρᾶγμα<br>v. 1242  |
| 34. ἐτέρους γάμους πολεμοῦν<br>μετὰ τιμῆς καὶ δόξης<br>v. 889   | ⟨ ἐτέρους γάμους ἐκπληροῖ<br>βασιλικῆς ἀξίας<br>v. 1836  |

ἐτέρους ha il testo di *Imberio* come la redazione londinese di *Florio*, allontanandosi questa volta da V, che presenta la lezione δευτέρους.

1. Nel secondo emistichio V ha τὰς ἀγανάκτησές μου.

2. σπαράσσει ὁ λογισμὸς L.

3. λιγοθυμεῖ, λιγοψυχεῖ V.

7) και ἀπὸ τὸ χέρι τὸν κρατεῖ v. 467 (om. NVHG) = *Florio* vv. 306, 730, 763, 1454, 1571 <sup>1</sup>.

Tralascio di considerare l'espressione μικροί τε και μεγάλοι (vv. 130, 242, 336, 468 0, 883) che, pur ricorrendo in *Florio* (vv. 135, 409, 1840), non ci fornisce alcuna prova, poichè è troppo frequentemente usata in altri testi medievali, e non solo greci <sup>2</sup>.

A parte vogliamo esaminare il verso 560 di *Imberio* κλαίει, θρηγᾶται, σφάζεται, ὑπομονὴν οὐκ ἔχει, che è identico al verso 1066 di *Florio*. Sebbene esso ricorra anche nell'*Achilleide* (v. 1716 N), non v'è dubbio che l'autore di *Imberio* abbia tratto il verso dal romanzo di *Florio*, giacchè il primo emistichio nell'*Achilleide* si presenta con la variante δέρνεται al posto di σφάζεται. Anche il verso 438 και ὁ Ἰμπέριος ὡς φρόνιμος <sup>3</sup>, φρόνιμα ἀπιλογήθην può essere stato ricalcato su quello di *Florio*: ὁ Φλόριος ἔν' φρόνιμος, φρόνιμα ἀπιλογήθην, sebbene non possiamo esserne del tutto certi, dal momento che esso ricorre nella redazione londinese dell'*Achilleide* ed anche altrove <sup>4</sup>, ed ha l'aspetto di un verso popolare.

Ma la lista delle corrispondenze tra le due opere può ancora essere aumentata con i seguenti emistichi:

- 1) και πλήρωμα τῶν ἡμερῶν v. 46 = *Florio* v. 1275.
- 2) ἡ κόρη ἢ πανεξαιρετος v. 48 = *Florio* v. 715.
- 3) ἀτός μου μετὰ χέρια μου v. 143 (cfr. 456) = *Florio* v. 1093 <sup>5</sup>.
- 4) πράγματα τιμημένα v. 243 = *Florio* v. 926 (*tantum* V).
- 5) με ἀτίμητον λιθάριον v. 296 = *Florio* v. 1753.
- 6) ὡς ἥλιος εἰς τὰ νέφη (om. V) v. 350 = *Florio* v. 644 <sup>6</sup>.
- 7) κλαίει και ἀναστενάζει v. 616 = *Florio* vv. 1666, 1742.

1. Cfr. *Cronaca di Morea* vv. 4203, 4208, 5486, 5788, 6156, 6432, 6899, *Libistro e Rodamne* v. 2068 Esc., *Beltandro e Crisanza* v. 978, *Erotopaignia* p. 28 v. 317.

2. Cfr. G. Spadaro, «Studi introduttivi alla Cronaca di Morea, III», *Siculorum Gymnasium* 1961, p. 56, nota 344.

3. Φρόνιμος è ottimo emendamento del Kriaràs di φρόνιμος di O e di φυσικὸν di N V H G. Una conferma a questo emendamento è data ora dal nostro confronto.

4. Oltre che nell'*Achilleide* v. 227 L και τὸ παιδί ἤτον φρόνιμον, φρόνιμα πιλογήθην, anche in canti popolari cfr. *Erotopaignia* p. 98 v. 38 ἡ κόρη ἤταν φρόνιμη, φρένιμ' ἀπολοῦται, cfr. pure p. 106 v. 46.

5. Cfr. *Libistro e Rodamne* v. 4011 μόνος μου μετὰ χέρια μου.

6. E' da tenere presente che tutto il verso di *Imberio* ἄστραπτεν εἰς τὸ ἔλογον ὡς ἥλιος εἰς τὰ νέφη (che si lega al verso precedente φαριν ἐκαβαλλίκευσεν) riecheggia il passo di *Florio* in cui è detto che l'eroe πηδᾷ κ' ἐκαβαλλίκευσεν ... ὡς ἥλιος εἰς τὰ νέφη ... / οὕτως εἰς μέσον ἔλαμψεν.

- 8) *νὰ μάθη διὰ τὴν κόρη* v. 638 = *Florio* vv. 1252, 1304 <sup>1</sup>.  
 9) *βλέπει, θεωρεῖ, στοχάζετα* v. 698 = *Florio* v. 1568 <sup>2</sup>.

\*

Le conclusioni che derivano da questa nostra ricerca sono diverse. Si è dimostrato che l'autore del romanzo di *Imberio e Margarona* ha modellato gran parte della sua opera, e non soltanto uno o due brani, sul romanzo di *Florio e Plaziaflore*. D'altra parte credo di avere sfatata l'opinione, condivisa da più di uno, che le identità tra i due romanzi siano dovute alla tecnica della poesia orale. Infine, e questo penso sia di una notevole importanza, la mia indagine porta alla conclusione che l'autore di *Imberio* aveva dinanzi un testo del romanzo di *Florio* che in più punti si avvicinava alla redazione viennese, — ma che non coincideva del tutto con essa per certe varianti che si trovano presenti nel codice londinese —, forse lo stesso testo da cui dipendono le due versioni giunte sino a noi del romanzo di *Florio*.

Università di Catania

GIUSEPPE SPADARO

1. Cfr. *Libistro e Rodamne* v. 1046 Sc. *νὰ μάθη διὰ τὴν κόρη*.

2. Cfr. *Belisario* v. 538 *βλέπουν, θεωροῦν, στοχάζονται*. Ed altri accostamenti si potrebbero ancora fare, ma li tralascio perché non molto significativi.